



La Via Lattea

Maternità ed infanzia dall'antichità alla Collezione Bellucci

La Via Lattea e l'allattamento

Su uno specchio etrusco conservato al Museo Archeologico Nazionale di Firenze (in prestito ed esposto in mostra) proveniente da Volterra e databile sul finire del IV sec. a.C., Heracle/Hercle, adulto e barbato, è allattato da Uni, l'etrusca Hera/Giunone, seduta su un trono istoriato, riccamente abbigliata con tunica, mantello con bordo ricamato che sale sul capo, *calcei repandi* (scarpe a punta ricurva), diadema, pettorale, armilla e anelli. Assistono alla scena altre divinità (due maschili e due femminili) fra le quali si può riconoscere verosimilmente Aplu/Apollo e Tinia/Zeus che sorregge una tabella con la scritta eca : sren : / tva : ichna/c : hercle : unial : cl/an : thra : sce, di dibattuta traduzione, ad eccezione del più facilmente comprensibile "hercle figlio (clan) di Uni (unial)".

La raffigurazione allude all'adozione, da parte della dea Uni, di Hercle, l'eroe figlio naturale di Zeus e Alcmena, che, secondo la testimonianza di autori antichi e grazie al latte divino, poté acquisire l'immortalità: «*Si dice che il circolo di stelle visibile sia denominato Via Lattea. Non era possibile infatti ai figli di Zeus avere parte agli onori divini, se non a colui che avesse succhiato il seno di Hera. Per questo si racconta che Hermes trasportò Heracle sull'Olimpo, dopo la sua nascita, e lo attaccò al seno di Hera affinché lo allattasse. Quando se ne accorse, la dea lo respinse e in questo modo (il latte) versandosi in abbondanza formò la Via Lattea*» (Eratostene, scienziato greco del III secolo a.C., *Catasterismi*, 44).

Lo stesso latte, versandosi, avrebbe costituito la via Lattea che Plinio (*Storia Naturale*, 18, 280-281) ricorda essere nutrimento per tutti gli esseri viventi.

L'allattamento al seno era dalle fonti antiche considerato di fondamentale importanza per la vita del neonato e di qualche utilità anche per la salute della puerpera. In alternativa al latte materno (meno consueta dovette essere la scelta di latte animale), la soluzione più condivisa e praticata era l'affidamento a nutrici e balie che fossero della stessa famiglia o comunque affini e somiglianti alla madre naturale perché attraverso il sangue e il latte (ritenuto un derivato del sangue), si credeva che si avrebbe trasmesso al bambino i propri caratteri genetici e biologici.

Tra le sventure più temute era ovviamente la perdita del latte che andava scongiurata con preghiere e riti specifici, offerte alla divinità, ex voto in forma di mammella e amuleti protettivi, nel tentativo di evitare, all'interno dell'ideologia dell'invidia, che il latte stesso fosse sottratto da un'altra donna, da un maleficio o da un essere demoniaco.

Tra gli amuleti galattofori utilizzati in ambito popolare in età contemporanea, i più diffusi sono le "palle latte", detti anche lattajoli o lattaruoli, costituiti da pietre dure di colore lattescente (agata o calcedonio ad esempio) che le donne portano al petto durante il puerperio. Tra le cause della perdita del latte era invece il cosiddetto "mal del pelo", legato all'idea, già espressa da Aristotele (IV sec. a.C.), che un pelo entrato nel dotto galattoforo, potesse occluderlo totalmente, impedendo la conseguente fuoriuscita del latte.

Alla presenza reale o simbolica di un pelo si rimedia con l'uso di una fitta pettinella generalmente, ma non solo, di avorio, che costituisce anche un rimedio per le affezioni febbrili puerperali. Interessante anche l'uso profilattico, documentato ad esempio nello spoletino (Ocenelli di Spoleto) contro il malocchio, di un pettine vecchio e sdentato appeso alla sottoveste con un nastro rosso, che fa suggestivamente venire in mente anche il pettinino moderno rinvenuto, forse non a caso, a Grotta Lattaia. In questo caso l'amuleto evitava che qualcuno per invidia "gettasse l'occhiatriccio" e facesse scomparire il latte.

Contro la mastite puerperale è documentato anche l'uso della fuseruola (generalmente strumento per tessere e filare), ugualmente rinvenuta anche a Grotta Lattaia, che era sospesa al collo della donna. Attraverso la fuseruola si facevano passare, a scopo profilattico o terapeutico, alcune gocce di latte.

Cavallucci marini (Ippocampi) e ricci (prevalentemente mandibole), noti fin dall'antichità come rimedi medicamentosi per varie affezioni, sono pure associati, negli amuleti Bellucci, alla cura della mastite puerperale, forse anche per la credenza che tra le loro principali virtù ci fosse la capacità di estrarre, attrarre, trascinare, di portare a sé e addirittura di risucchiare, sbloccando così l'eventuale ingorgo latte.

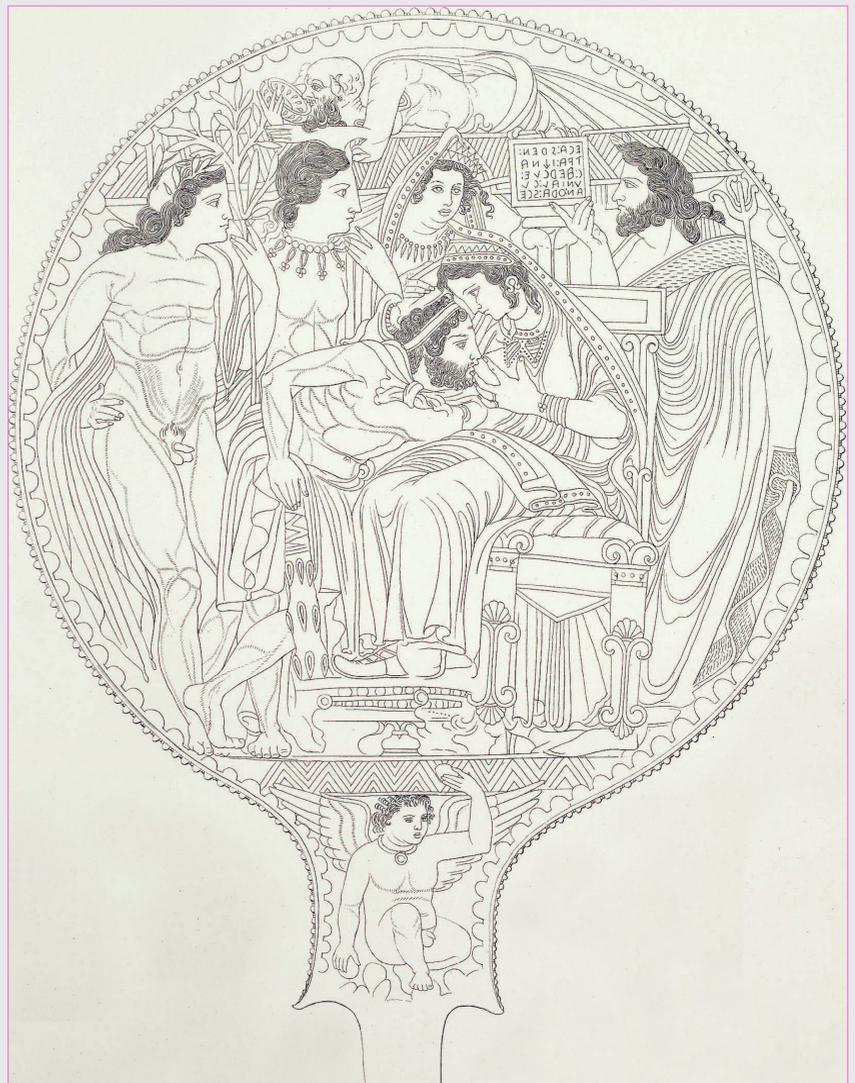


Fig. 1. Specchio in bronzo, da Volterra – da E. Gerhard, *Etruskische Spiegel*, Berlin, 1897, vol. V, tav. 60